

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

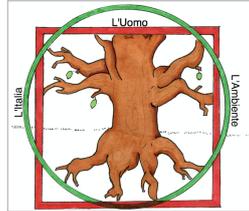
Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

ANNO IV N° 2 - FEBBRAIO 2018



L'ITALIA, L'UOMO, L'AMBIENTE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE
AMBIENTALE, CULTURALE & ARTISTICA



CON LA COLLABORAZIONE DI
PRO NATURA FIRENZE



FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno IV N° 2 Febbraio 2018 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - **Coordinatore:** Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com - **Comitato di Redazione:** Carmen Ferrari, Iole Troccoli - **Sede** - Fiesole (FI) - **Sito internet** - www.italiauomoambiente.it - **Logo IUA** - Martha Pestelli - **Impaginazione:** Alberto "Spezialefiesolano" Pestelli - **Fotografia di copertina:** Mesagne: Carmelo Colelli

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Alberto Pestelli, Guido De Marchi, Carlo Menzinger di Preussenthal, Carmelo Colelli, Paola Capitani, Alessio Genovese

Sommario

pagina 3

Editoriale del direttore

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 4

Pillole di Meteorologia: le previsioni per Febbraio

a cura di Alessio Genovese

§

pagina 7

Sopravvivremo alla sesta estinzione di massa? (prima parte)

a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal

§

pagina 13

Liguria: Framura per me

a cura di Guido De Marchi

§

pagina 16

Lontre alla riscossa

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 19

Alto Adige - Le cascate di Stanghe

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 24

Carmelo Colelli ha vinto il concorso "Di Colori e di Pensieri"

Articolo di Alberto Pestelli

Racconto "La valici ti cartoni ttaccata cu lu spacu" di Carmelo Colelli

§

pagina 32

Recensione de "Il bosco" di Fabio Cappelli

a cura di Gianni Marucelli

§

pagina 34

Eva E. Szecsodi, pittrice

Articolo a cura di Paola Capitani

EDITORIALE

A cura del Direttore Gianni Marucelli

SILENZIO, SI VOTA!

All'approssimarsi di una nuova importante scadenza elettorale, l'interesse dei media si concentra, come al solito, su argomenti "politici" che di politico, aggettivo inteso nella sua accezione più alta, hanno ben poco.

Polemiche su dove si candida Tizio piuttosto che Caio, gemiti intorno all'esclusione di Sempronio, baruffe, nemmeno chiozzotte, su chi sarà il premier in caso di vittoria della coalizione XY, e così via. Sembra che poco interessino i programmi, e ancor meno quella parte dei suddetti (ammesso che esista) che riguarda il governo dell'ambiente. Il timore è quello consueto, cioè che si vada a votare "di pancia", e non ragionando. Con le conseguenze solite: che chi avrà nelle mani il potere di decidere il destino della nazione non rappresenti veramente nessuno se non le lobbies, vecchie, nuove e nuovissime, che finanziano e condizionano i movimenti politici.

Personalmente sono convinto che, comunque, andare a votare sia sempre meglio che astenersi, e che scegliere un candidato che si conosce e di cui si apprezzano le doti, quando possibile, sia cosa assai più augurabile che tracciare una crocetta su un simbolo, e tanti saluti...

In particolare, sarebbe auspicabile che si sostenessero, all'interno delle liste presentate, quei candidati che offrano garanzie sul piano del rispetto e della difesa dell'ambiente, non solo a parole (che pur sono meglio che nulla) ma anche con un curriculum eloquente.

Devo aggiungere che, nel nostro Paese, le cosiddette Liste Verdi non hanno mai avuto grande successo, a differenza che altrove; e attualmente sono assai sospette, e quindi non supportabili, certe organizzazioni animaliste o ambientaliste che si presentano alle elezioni dichiarando esplicitamente che appoggeranno questa o quella coalizione: diciamo che costituiscono "liste-civetta" utili per far guadagnare un pugno di voti in più a qualche vecchio politicante che ormai ha perso ogni appeal.

Buona lettura!

PILLOLE DI METEOROLOGIA

LE PREVISIONI PER FEBBRAIO

1

A cura di Alessio Genovese



Gentili lettori, ad inizio gennaio avevamo fatto cenno ad un'incognita importante, legata alla possibilità o meno di un rinforzo del vortice polare, così come avvenuto negli ultimi inverni. Tale rinforzo, che avrebbe anche potuto determinare per il nostro paese tempo assai monotono con possibilità di bel tempo o nebbie per inversioni termiche, sarebbe potuto avvenire paradossalmente per un eccessivo raffreddamento della stratosfera, che finisce per rinforzare le correnti zonali, ovvero quelle correnti che provengono dal continente nord americano e attraversando l'Atlantico giungono in Europa. Sono le stesse correnti che talvolta fanno ridurre notevolmente la durata del viaggio degli aerei che dagli Stati Uniti fanno rotta verso l'Europa. Proprio di recente, se non sbaglio, ho sentito che è stato battuto il record di durata di un volo commerciale su tale rotta.

Come abbiamo già ripetuto più volte su questa rubrica, quando le correnti zonali sono molto forti diventa assai difficile che il freddo possa raggiungere il Mediterraneo; questo accade perchè se l'Anticiclone delle Azzorre, esso viene "piatlato" lungo i paralleli e finisce per determinare sull'Italia tempo per lo più stabile, proteggendo il bel paese da possibili incursioni fredde. In realtà, quest'anno il rinforzo del vortice polare è avvenuto non nei termi-



ni classici, ovvero ha consentito una certa variabilità del tempo durante il mese di gennaio, anche se poi il vero freddo fino ad ora non è riuscito a scendere oltre le Alpi. Abbiamo anche già ribadito, nei precedenti articoli, come il Mediterraneo sia forse una delle zone che più al mondo ha risentito negli ultimi anni dei cambiamenti climatici: però chi scrive vuole far notare come, prima di parlare di trend irreversibile del surriscaldamento climatico, occorra andare a vedere che cosa succede nel resto del pianeta. Durante il mese di gennaio, su parte degli Stati Uniti, si è abbattuta una delle ondate di gelo più importanti della storia moderna, con scenari che hanno ricordato il film di fantascienza "The day after tomorrow". E' ancora vivo nei nostri occhi il ricordo delle immagini delle cascate del Niagara completamente ghiacciate, oppure quanto avvenuto in una città statunitense dove fiumi di acqua che avevano invaso le strade si sono poi congelati provocando un forte disagio.

Fra la fine di gennaio ed i primi di febbraio è prevista, sempre negli Stati Uniti, una nuova importante ondata di gelo. Il gelo ha poi colpito anche il Giappone e la Cina, con la neve che è arrivata pure nella città di Shanghai. All'appello, da molti anni, manca solo l'Europa centro-occidentale, anche se di fatto quest'anno le Alpi stanno facendo il pieno di neve e que-

sto è fondamentale non solo per le provviste di acqua, ma anche per la conservazione dei pochi ghiacciai rimasti. Cosa accadrà a febbraio?

Intanto precisiamo subito che i modelli stagionali, ovvero quelli che provano a stilare una previsione sull'andamento delle temperature per i mesi successivi, ad oggi non prevedono alcuna novità sostanziale per l'area geografica del Mediterraneo, per tutti i prossimi 2-3 mesi. Va detto come le previsioni a lungo termine sono ancora piuttosto sperimentali, ma hanno raggiunto ormai un buon grado di attendibilità per il mese successivo a quello dell'emissione. Se, quindi, fossero veritiere le indicazioni per febbraio, difficilmente, per la gioia di chi gradisce il clima più mite, dovremmo avere intense e prolungate ondate di gelo. In realtà, la partita non sembrerebbe essere così scontata, in quanto vi sono alcuni indici climatici che invece propendono per un mese molto movimentato e con la possibilità di frequenti discese di aria fredda. Al momento, quello che appare abbastanza certo è che, dopo le temperature piuttosto elevate di fine gennaio, dai primissimi giorni di febbraio le stesse temperature dovrebbero iniziare a scendere gradualmente, per raggiungere un primo apice del freddo intorno



al 5-6 del mese. Difficile, ad oggi, capire quali potrebbero essere gli effetti in termini di precipitazioni; non sono da escludere a priori alcune nevicate fino a quote di medio-bassa collina, soprattutto lungo il versante adriatico ma anche sulle zone interne del centro-sud. Ciò dipenderà da quanto freddo effettivamente raggiungerà l'Italia. Per il proseguo, intorno alla metà del mese ci potrebbe essere la possibilità di una modifica sostanziale dell'assetto del vortice polare, che potrebbe consentire all'Anticiclone delle Azzorre di erigersi lungo i meridiani, richiamando aria fredda verso l'Europa. In sostanza, come sostiene qualche esperto di meteorologia che scrive nei

forum, potrebbe avvenire una modifica delle condizioni termodinamiche nel nord Atlantico, che anche per i prossimi anni dovrebbe consentire, sempre più spesso, l'allentamento delle correnti zonalì e la possibilità

dei cosiddetti "anticicloni di blocco", che consentirebbero le discese di aria fredda anche verso l'Europa. Contrariamente a quanto prevedono i modelli fisico-matematici, la scommessa è quindi per un febbraio molto dinamico e con possibilità di eventi nevosi fino a bassa quota. Per l'eventuale autocritica si rimanda alla lettura del prossimo articolo fra circa un mese.

SOPRAVVIVREMMO ALLA SESTA ESTINZIONE DI MASSA?

- PRIMA PARTE -

2

A cura di Carlo Menzinger di Preussenthal



È vero che è già iniziata una grande estinzione di massa che sta portando alla scomparsa di elevate percentuali delle specie viventi sul nostro pianeta? È vero che la causa di questo disastro è l'attività dell'uomo? Potremo sopravvivere alla Sesta Estinzione di Massa?

Le estinzioni di massa sono fenomeni che hanno interessato il nostro pianeta anche prima della comparsa dell'uomo. Per cinque volte la Terra e la Vita sono sopravvissute, pur attraverso grandi cambiamenti. Se è vero che è iniziata la Sesta Estinzione di Massa, possiamo, se non altro cominciare a ragionarne con un pizzico di "ottimismo": magari l'umanità scomparirà dal pianeta, ma non è detto che questo si riduca per sempre a un deserto desolato. Non vi sembra molto ottimistico. Bene. Allora è tempo di ragionare su quali scenari si stiano prospettando, perché ce ne potrebbero essere anche di peggiori. Per quel che posso, nel seguente articolo, vorrei cominciare una riflessione che altri più autorevoli e qualificati di me spero possano riprendere e approfondire.

Le estinzioni di massa sono anche dette "transizioni biotiche" e sono periodi geologicamente brevi durante i quali si assiste a un massiccio sovvertimento dell'ecosistema terrestre, con scomparsa di un

grande numero di specie viventi e, sinora, sopravvivenza di altre che divengono dominanti.

È chiaro a tutti che cosa intendiamo con "specie"? Che cosa vuol dire che una specie si sta estinguendo? Il concetto di specie è alla base della classificazione degli organismi viventi, trattandosi del livello tassonomico obbligatorio gerarchicamente più basso. Secondo Mayr (1983): «Una specie è una comunità riproduttiva di popolazioni, riproduttivamente isolata dalle altre, che in natura occupa una nicchia specifica». Le specie sono poi raggruppate in generi e i generi in famiglie. I raggruppamenti successivi sono: ordini, classi, phylum, regno e dominio.

Per intenderci, noi siamo la specie *Homo Sapiens*, unico rappresentante vivente del genere *Homo*, appartenente all'ordine degli ominidi, che fa parte della famiglia dei primati (assieme a scimpanzé, gorilla e altri). Quando si dice che una specie si è estinta, credo sia utile immaginare che quella specie potrebbe essere la nostra e che quindi sia come dire che tutti gli esseri umani siano spariti. Forse parlare della fine dell'*homo sapiens* fa più effetto che dire che i dodo si sono estinti.

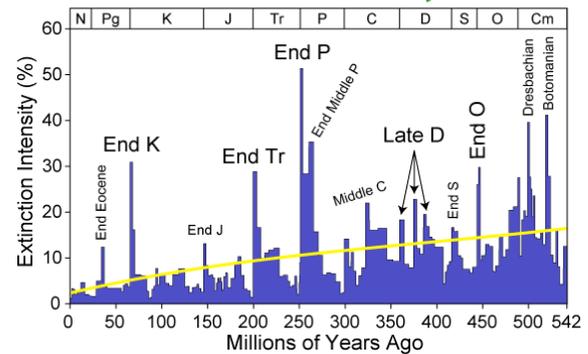
Per individuare una transizione biotica, occorre valutare il tasso di estinzione, che è dato dal numero di famiglie biologiche di invertebrati e vertebrati estinte in ogni milione di anni.

Nella vita del pianeta si stima che tale tasso sia di solito intorno a 2-5 famiglie. Fanno eccezione cinque grandi picchi di estinzione, definiti appunto "estinzione di massa". Alcuni studiosi sostengono che sia in corso la sesta.

In epoca preistorica si estinguevano tra 100 e 1.000 specie di mammiferi ogni millennio. I mammiferi estinti in epoca storica sono stati circa 90.000 per millennio. Le stime per il futuro sono di tassi di estinzione (per tutte le specie) tra i 1 milione e i 12 milioni per millennio (ovvero da grande Estinzione di Massa).

Con la Prima Estinzione di Massa, circa 450 milioni di anni fa, si stima che scomparve circa l'85% delle specie allora esistenti. Con la Seconda, 375 milioni di anni fa, l'82%. Con La Terza, 250 milioni di anni fa, il 96% delle specie marine e il 50% delle famiglie animali. Con la Quarta, 200 milioni di anni fa, si estinse il 76% delle specie viventi.

Marine Genus Biodiversity: Extinction Intensity



Infine, con la Quinta, 65 milioni di anni fa, scomparve il 75% delle specie viventi, compresi i dinosauri.

Ogni transizione biotica determina una drammatica e drastica perdita di biodiversità (che rende la vita sul pianeta ancor più vulnerabile). Per ritornare al livello di biodiversità del passato sono serviti sempre parecchi milioni di anni. Se è vero che, in passato, la vita ha sempre prevalso, la strada è stata lunga. Davvero lunga. Gli ominidi, per esempio, si sono separati dagli scimpanzé circa 4-6 milioni di anni fa. Il primo Homo compare 2 milioni di anni fa. L'Homo sapiens circa 200.000 anni fa. Sembra che in media, ogni specie di vertebrati dia origine a una nuova specie una volta ogni 10 milioni di anni. Distruggere una specie può essere questione di pochi anni, ricrearne una nuova è tutt'altra questione.

Alcuni ricercatori sostengono che le estinzioni possono essere sostenute dagli ecosistemi fino ad un certo punto, poi si ha il collasso senza possibilità di ritorno, anche se per ogni ecosistema non si conosce quale sia il punto di non ritorno. “Quel che è certo – dice Stuart Pimm della Duke University a Durham (che ha sostenuto nel 2014 una stima del tasso di estinzione pari a 1.000 volte quello naturale) - è che le estinzioni ad un tasso 1.000 volte superiore a quello naturale non possono essere sostenute a lungo da tutti gli ecosistemi noti”.

Ancora non abbiamo tassi di estinzione storici tali da dire che la Sesta Estinzione di Massa sia davvero iniziata, ma non mancano analisi che indicano che questa sia la direzione che stiamo prendendo.

Due studi inglesi del 2004, per esempio, sembrerebbero supportare l'ipotesi dell'avvio della Sesta Estinzione di Massa. La differenza rispetto alle precedenti transizioni è che questa volta la colpa sarebbe di una specie animale: l'homo sapiens. Noi.

Jeremy Thomas, direttore del centro per l'ecologia di Dorset in Inghilterra, che ha condotto uno di questi studi, ha analizzato le informazioni relative a uccelli, piante

e farfalle inglesi degli ultimi 40 anni, raccolte attraverso i dati di oltre 20.000 naturalisti. Da quest'analisi emergerebbe che il 71% delle specie di farfalle sono drasticamente diminuite negli ultimi 20 anni. Lo stesso è avvenuto per il 54% degli uccelli e il 28% delle piante studiate. Due specie di farfalle e sei di uccelli si sarebbero completamente estinti. Chi come me ha superato la cinquantina forse ricorderà, anche da noi in Italia, quante farfalle c'erano quando eravamo bambini. Dove sono finite?

Secondo Thomas, il declino della popolazione è uniforme in tutta l'Inghilterra e sembrerebbe causato dalla perdita di un habitat in cui non interagiscano l'attività dell'uomo e, in particolare, l'inquinamento.

Secondo l'altro studio, l'inquinamento da azoto starebbe provocando la riduzione del numero di specie. Il suolo inglese (e quello dell'Europa centrale) ricevono una media di 17 chilogrammi di composti d'azoto per ettaro all'anno. Troppi per i ricercatori che mettono in guardia: potrebbero uccidere il 20% delle specie di piante erbose.

Avete mai sentito parlare delle “zone morte” dell'Oceano? Sono quelle in cui man-

ca l'ossigeno. Sono determinate dal nostro impiego di fertilizzanti, visto che l'azoto usato nei campi finisce nei fiumi e da lì in mare.

Secondo uno studio pubblicato nel 2015 su *Science Advances* e riportato da *National Geographic*, l'attuale tasso di estinzione sarebbe di circa 100 volte più elevato del normale (ma come vedremo ci sono stime assai più pessimistiche). E questo tenendo conto solamente di quel tipo di specie che conosciamo bene. Gli oceani e le foreste ospitano un numero inimmaginabile di altre specie, molte delle quali probabilmente scompariranno prima ancora di essere state descritte.

Secondo Elizabeth Kolbert, autrice del saggio "La sesta estinzione", almeno i tre quarti delle specie animali potrebbero essere estinte nel giro di poche generazioni umane. Secondo quanto riporta la Kolbert, già nel 1500 il tasso di estinzione era molto elevato e nel tempo non ha fatto che peggiorare. Per la studiosa sarebbe sicuro che "viviamo in un momento storico in cui il tasso di estinzione è estre-

mamente elevato, proprio nell'ordine in cui si verifica una perdita di specie in un'estinzione di massa".

Parrebbe incontrovertibile che davvero pochissime estinzioni dell'ultimo secolo (forse nessuna) si sarebbero verificate in assenza di attività umane. Insomma, finora la causa delle estinzioni siamo noi.

La Kolbert individua così le cause di questa perdita di biodiversità: "Abbiamo cacciato, abbiamo importato specie invasive e ora stiamo modificando il clima molto, molto rapidamente se ci si basa su standard geologici. Inoltre abbiamo cambiato la chimica di tutti gli oceani e plasmato a nostro piacimento la superficie del pianeta. Tagliamo foreste e insistiamo con la monocoltura, nociva per molte specie. Peschiamo selvaggiamente. La lista potrebbe continuare all'infinito."

La Kolbert si chiede, e noi con lei, se possano oltre 7 miliardi di persone (che presto saranno otto e poi nove) convivere su questo pianeta con tutte le specie che lo abitano ora.

Anche secondo un gruppo di ricercatori del MIT di Boston, sarebbe già iniziata la

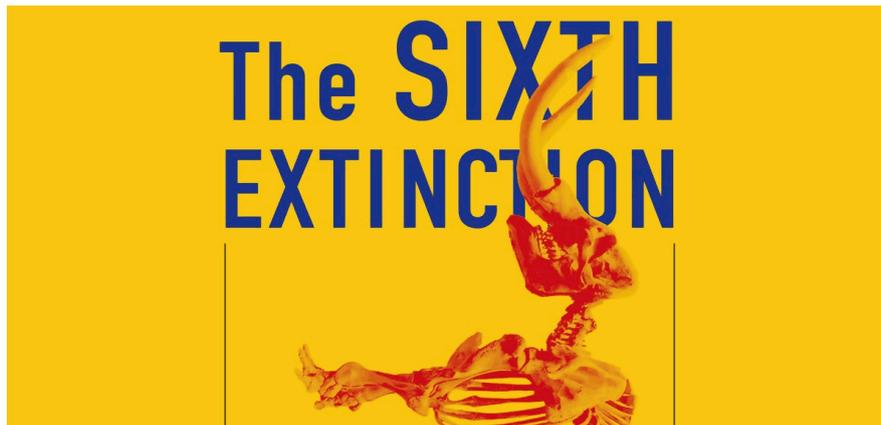


lenta scomparsa di specie animali e vegetali e la scadenza per la Sesta Estinzione di Massa sarebbe il 2100. Le cause individuate sarebbero principalmente l'inquinamento e le emissioni di CO2 nocive per l'ambiente.

Lo studio, pubblicato sulla rivista "Science Advances" e condotto presso il Lorenz Center del MIT, è basato su modelli matematici: gli studiosi hanno preso in esame le cinque precedenti estinzioni. Il professor Daniel Rothman, che co-dirige il Centro, ha ipotizzato che le alterazioni nel ciclo naturale del carbonio nell'atmosfera, negli oceani, nella vita di piante e animali abbiano giocato un ruolo determinante nella scomparsa massiccia delle varie forme viventi.

Il professor Rothman ha riscontrato che quattro su cinque delle estinzioni di massa passate si sono avute quando le emissioni di CO2 nell'atmosfera hanno superato una certa soglia.

(Continua sul numero di marzo)



LIGURIA

FRAMURA PER ME

3

A cura di Guido De Marchi



Non so se dipenda dal mio nome - Guido - di origine tedesca che dovrebbe significare uomo delle selve, o dagli anni dell'infanzia che mi hanno visto, insieme ai miei coetanei, girare in lungo e in largo i boschi e le colline intorno a casa: terre incolte e selvatiche ricche di profumi, frutti selvatici, animaletti guizzanti ora nell'erba ora sui rami degli alberi. Sta di fatto che, ad un certo punto, questo spazio ha cominciato a sparire ingoiato da selve di palazzi che crescevano un po' dovunque cambiando per sempre la realtà del mio mondo.

Trovare, dopo anni, un luogo come Framura è stato per me un ritorno alle origini.

Qui, dove la solitudine non è la disperata angoscia di certe situazioni cittadine, ma un ritorno alla quiete, alla serenità di un ambiente ricco di vita, dove il silenzio è popolato di cinguettii, fruscii, voli, ora di uccelli ora di farfalle, ora di altri insetti instancabili, la solitudine diventa l'occasione per tornare a vivere a contatto con la natura. Il verde l'azzurro del cielo, il blu del mare ritornano ad essere i colori dominanti che si presentano ai nostri occhi che riscoprono il gioco cangiante delle nubi in perenne movimento mentre la sera si veste di colori, ogni volta diversi,

allietata dalla frescura della brezza di terra.

Forse io continuo a percepire un mondo che è in me, o forse semplicemente riscopro qualcosa che avevo perso per strada, non so, anche il rapporto con le persone è diverso... si ha il tempo di chiacchierare, di raccontare, storie più o meno vere, è il raccontare che importa.

E qui, tra una chiacchierata e l'altra, ho ritrovato il clima di una Liguria che conosco da diversi decenni e che mi ha ispirato questi versi.

Terra d'aspri

Terra d'aspri
flagellati dal mare
e dal vento
pendii.
Di salsedine
corrosi pini

lecci ed agavi
e ulivi e genti
ombrese e solitarie
di taciturni costumi.

Terra verticale
che aduna
sulle strisce costiere
case ammucciate

a risacca
in faticosa risalita
su erte irsute
spaccate dal sole.

Terra d'uomini
scolpiti da sale, sole
e spruzzi di tempeste
in approdi ristretti
rubati al mare.

Ti ho nelle vene
cara Liguria

e nell'animo dilaghi
tra imprecazioni
e mugugni
mentre sfiorisce
in incendi e colori
quel che resta
del giorno.

Guido De Marchi

LONTRE ALLA RISCOSSA

4

A cura di Gianni Marucelli



Ogni tanto, sul fronte della difesa dell'ambiente, capita anche che giungano buone notizie: un paio di giorni fa sia il WWF che Ansa ambiente hanno pubblicato, con un certo risalto, foto e video di alcuni esemplari di lontra ripresi nel Salernitano, più precisamente nell'Oasi WWF di Persano e nell'Oasi WWF delle Grotte di Bussento.

La notizia è di grande interesse perché l'animale in questione, fino a qualche anno fa, era giudicato quasi estinto nel nostro Paese: ovvero, ne rimanevano un centinaio di esemplari ubicati in alcune zone fluviali del sud.

Dalle ultime stime, invece, sembra che la lontra, grazie alla particolare protezione e dell'attenzione di cui gode, soprattutto nelle Oasi del WWF, abbia ora superato la soglia di massima criticità, raggiungendo forse i 600 esemplari, distribuiti in gran parte nel Meridione.

Però, ed è un dato che fa ben sperare, altre lontre, di provenienza austriaca e slovena, hanno varcato il confine e stanno ripopolando alcuni corsi d'acqua nel settentrione d'Italia.

Se riandiamo indietro nel tempo, ai primi del '900 questo simpatico mustelide, che si nutre principalmente di pesci e anfibi e vive in acque pulite, era presente in gran parte del nostro paese.

Poi, la caccia spietata per impadronirsi della pregiata pelliccia e l'inquinamento degli habitat fluviali e lacustri ne hanno via via ridotto il numero.

All'inizio degli anni '70 del secolo scorso, si poteva già parlare di "specie in via di estinzione", ma i dati sulla consistenza numerica della lontra erano fortemente dubbi, vista l'elusività di questo animale, assai difficile da osservare, la cui presenza è segnalata più che altro dai resti di prede – pesci o altro – abbandonate sulla riva dei corsi d'acqua o da altre tracce, come le fatte e le orme.

La lontra è un superpredatore, al vertice della catena alimentare, e perciò sensibilissima al degrado ecologico del proprio habitat.

Personalmente, ho un ricordo vivido dei racconti che, qualche decennio fa,

gli anziani facevano circa la presenza, ai tempi della loro gioventù, delle lontre sui torrenti che scendono in Mugello e in Casentino dall'Appennino tosco-romagnolo. Talora venivano uccise, a bastonate, perché predavano le trote dalle pescaie che si trovavano presso i mulini, fonte di sostentamento per le genti di montagna. Così, non si sciupavano le pelli, che potevano essere rivendute tranquillamente.

In Toscana, qualche lontra sopravviveva ancora, negli anni Sessanta e Settanta, nelle zone selvagge, perché assai poco frequentate, della Maremma, in particolare le valli dei Fiumi Farma e Merse.

Però, durante le mie escursioni giovanili, nonostante vi prestassi attenzione, non ho mai scorto elementi che mi potessero suggerire la presenza di questo piccolo predatore.

Così, le notizie giunte nei giorni scorsi mi sono particolarmente gradite: chissà che un giorno non possa osservare i giochi delle lontre nelle limpide acque di un fiume, senza dovermi trasferire in altri paesi europei, dove, per fortuna, questo animale è ancora ben presente!

ALTO ADIGE

L'ACQUA, L'ETERNO MICHELANGELO

LE CASCADE DI STANGHE: UN CAPOLAVORO DELLA NATURA
SCAVATO NEL MARMO

5

A cura di Gianni Marucelli



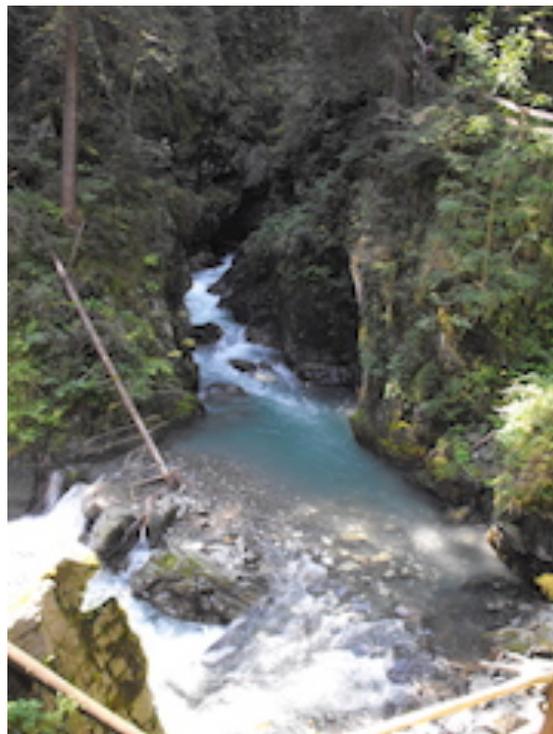
Quando si pensa al marmo e a chi lo modella con grande maestria, il pensiero corre al Michelangelo Buonarroti, che di quest'arte è stato il genio indiscusso.

Ma l'arte imita la Natura, e la madre di tutti noi, ben prima che il divino artefice nascesse a Caprese,

ha intagliato per decine di migliaia di anni la roccia bianchissima, traendone un capolavoro di cui ancor oggi possiamo godere.

Si tratta delle Cascate di Stanghe, situate in provincia di Bolzano, laddove confluiscono le valli Racines e Ridanna, a pochi chilometri da Vipiteno.

E' stato infatti il Rio Racines a creare, col suo lungo lavoro, una gola stretta e profonda, un "orrido" bellissimo, ci si passi la figura retorica, che impropriamente è detto in italiano "cascata", ma che è in realtà un susseguirsi di cascate e cascatelle, pareti rocciose e semiarchi di pietra, lungo quasi un chilometro, con un dislivello di circa 220 metri. Questo monumento naturale è noto da secoli, e ovviamente il



marmo è stato cavato e utilizzato dall'uomo: a Vienna e a Innsbruck, per la costruzione della Chiesa della Corte.

Si doveva essere un po' alpinisti e un po' cavatori, per risalire il Rio in questo tratto; Francesco Giuseppe buon'anima volle renderlo in parte accessibile alla fine del sec. XIX (nel 1896 il luogo assunse il suo nome) e nel corso del secolo successivo questo sentiero di ardita ingegneria è stato via via completato e perfezionato, rendendolo percorribile anche ai bambini.

Adesso, in poco più di un'ora di cammino agevole ed estremamente sugge-

stivo, si risale tutta la gola, per circa 220 mt. di dislivello, come abbiamo già detto.

Migliaia di visitatori, provenienti da tutta Europa, ammirano ogni anno le Cascate, pagando un prezzo di accesso irrisorio (E. 4,00 per gli adulti) che viene addirittura ridotto a zero per coloro che soggiornano nelle strutture ricettive di Vipiteno e dintorni e che sono per questo muniti di un apposita Card.

La visita comincia nel grande parcheggio del paesino di Stanghe, dal quale in cinque minuti si raggiunge la biglietteria, posta all'inizio del percorso. Dapprima il sentiero costeggia il torrente, ricco d'acque sebbene l'Italia stia vivendo un'estate di siccità; questa però è in gran parte acqua di fusione



di quel che resta degli imponenti ghiacciai, come quello del Tribulaun, che rendevano particolarmente affascinanti le vette dintorno. Al di là, un anti-

co mulino dal tetto coperto di muschio

ci dà il benvenuto, con i suoi ruderi che sembrano usciti da una stampa di epoca romantica.

Inizia, dapprima dolcemente, la salita, ed appaiono le prime rapide, che superiamo su un ponte di legno e metallo davvero ben inserito nell'ambiente circostante, in cui prosperano i grandi abeti rossi e i più umili ontani. Siamo in molti, oggi, a percorrere il sentiero,

tra cui diverse giovani coppie con bimbi piccolissimi portati negli appositi zaini. Chissà cosa penseranno, i cuccioli d'uomo, del fragore dei salti d'acqua, di tutta quella spuma bianca che s'alza dai vortici in cui precipita il torrente: da una prima occhiata, direi che i più si divertono da

matti.

Un cartello ci informa come questo impeto idrico influisca beneficamente sull'aria che respiriamo: gli ioni di ossige-

no qui superano i 50.000 per centimetro cubo, quando in genere nelle nostre città ci dobbiamo contentare di soli miseri 200 ioni, che si riducono nelle case a 100. Ovvio che tutto questo produca effetti meravigliosi sul sistema respiratorio, su quello cardiocircolatorio e anche sul sistema nervoso, tanto che gli sperti parlano di “terapia della cascata”.

La gola si restringe: ogni tanto ci attende una piazzola di sosta, a picco sul baratro, dal quale pressochè tutti, neonati eccettuati, scattano foto col cellulare o con macchine d'ogni genere, anche altamente professionali. Anche noi cediamo volentieri alla tentazione, come potrete constatare dando un'occhiata alla galleria di immagini che vi proponiamo in calce all'articolo.

Il tratto più stupefacente ed emozionante dell'itinerario, chiamato Die Kirche, ovvero la Chiesa, si attraversa col fiato sospeso – anche se non vi è assolutamente nessun pericolo – quando le due pareti dello strapiombo si avvicinano, formando quasi un imbuto in cui le acque precipitano. Ci reggiamo con una mano alla corda di

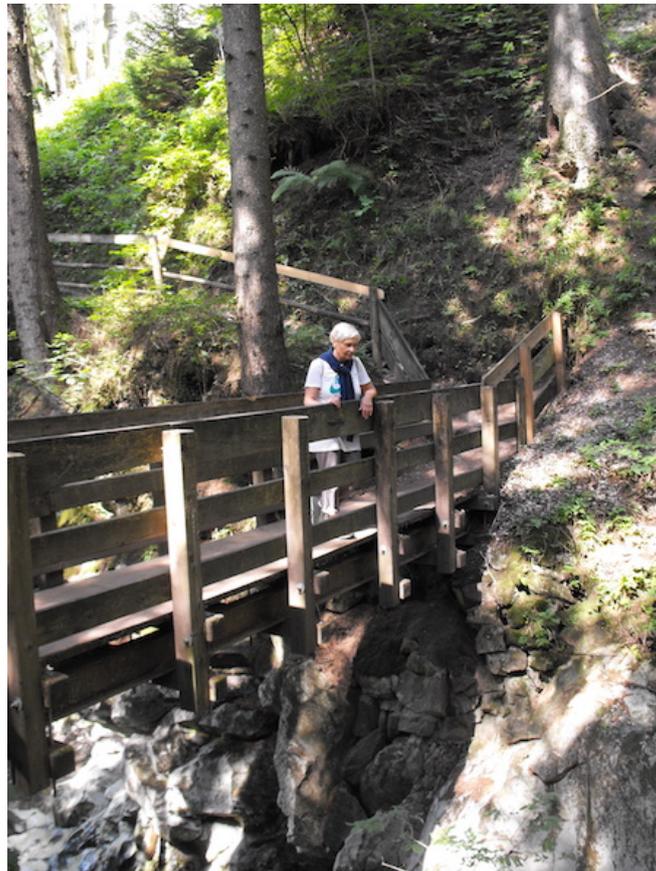
acciaio ben infissa nella roccia, proprio come nelle vie ferrate, e chiniamo il capo per superare un arco roccioso e raggiungere il ponticello successivo. E' un mondo a parte, questo, dove le forze enormi della Natura si palesano e ci rendono più consci della nostra assoluta piccolezza e insignificanza. Gli abeti crescono, non si sa come, trovando improbabili appigli nelle fessure della roccia, ma lo sguardo è troppo affascinato da quelle acque che vorticano in basso per soffermarsi sui caratteri della vegetazione. Superiamo dunque le vere e proprie cascate, alte qualche decina di metri, e ci avviamo al termine dell'itinerario; d'improvviso il Rio Racines ritorna torrente, impetuoso sì, ma quasi orizzontale. E il marmo? Queste rocce sono di marmo purissimo, e ne abbiamo notato il cando-



re in qualche punto, ma il terreno, i muschi, i licheni e la naturale ossidazione ce lo hanno celato.

Usciamo infine sulla strada provinciale della Val Racines, in località Pontegiovo (Jaufensteg), dove vi è un Ristorante-bar-albergo e ci si può agevolmente rifornire. Per chi non è stanco vi è un altro sentiero che riporta, in circa un'ora, a Stanghe; gli altri possono usufruire del bus che passa più o meno ogni 1-2 ore, e la cui fermata è proprio qui.

Siete emozionati, stanchi o scossi dalla piccola avventura appena vissuta? Mentre aspettate la corriera, ordinate al bar un'ottima grappa al mirtillo, o una Radler (birra e gazzosa), se davvero avete sete, dopo tanta acqua...

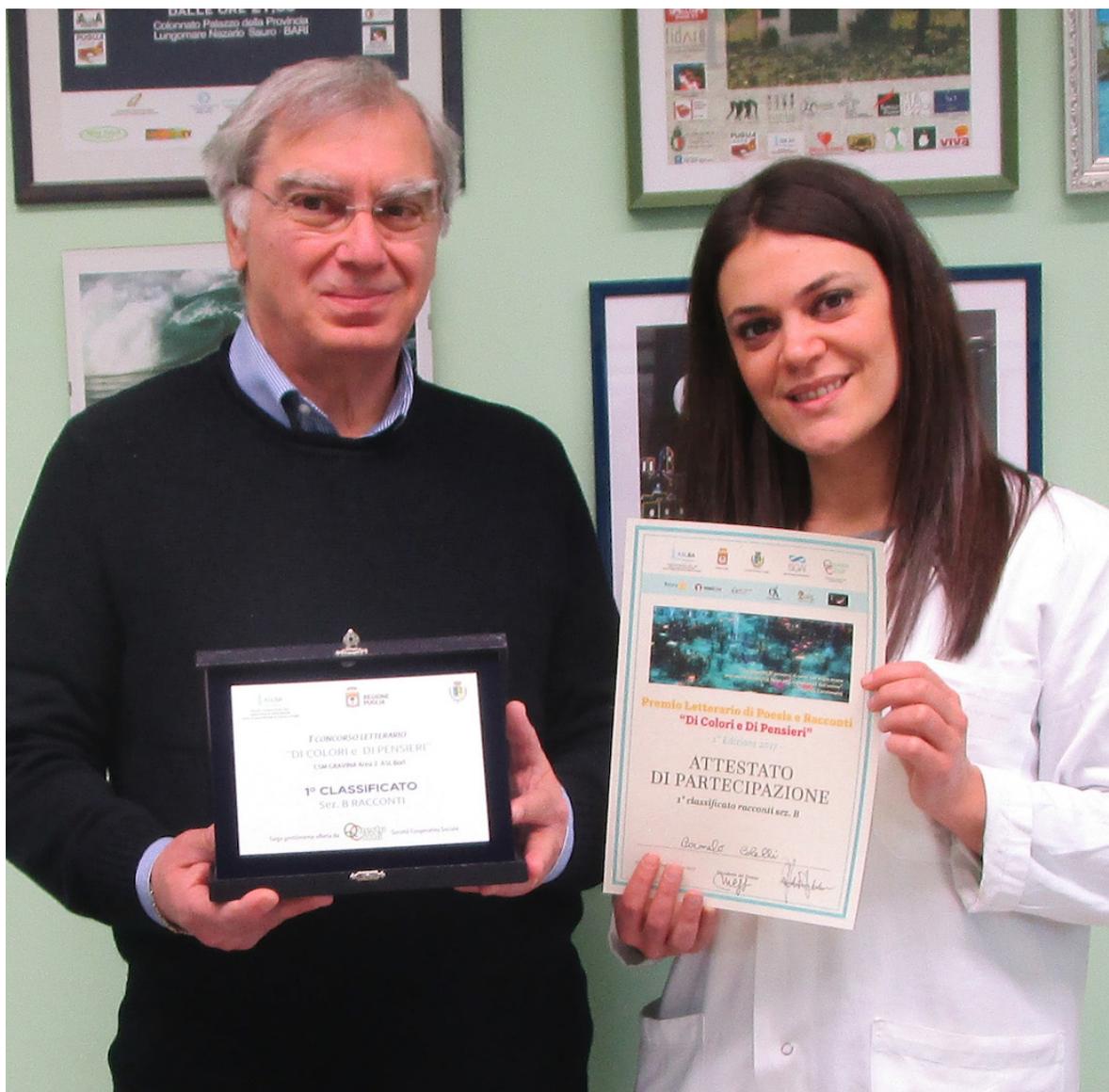


PUGLIA
IL NOSTRO COLLABORATORE E AMICO HA VINTO
IL PRIMO PREMIO CON UN SUO RACCONTO AL
CONCORSO LETTERARIO
“DI COLORI E DI PENSIERI”

6

Articolo di Alberto Pestelli

Riproponiamo per l'occasione il racconto “La valici ti cartoni ttaccata cu llu spacu”
di Carmelo Colelli già pubblicato nel numero di Gennaio dello scorso anno.



Il 19 dicembre 2017 nella sala del Museo Civico di Gravina in Puglia il nostro caro amico e collaboratore Carmelo Colelli si è tolto una grandissima soddisfazione. È stato insignito, classificandosi al primo posto, del Premio letterario di Poesia e Racconti “Di Colori e di Pensieri”. Carmelo ha partecipato a questa prima edizione del premio con un suo racconto in lingua mesagnese (con traduzione in lingua italiana) “La valici ti cartoni ttaccata cu llu spacu” (La valigia di cartone legata con lo spago che la nostra rivista, “L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente” aveva già pubblicato on line qualche tempo fa. Il premio è stato indetto dal Dipartimento di Salute Mentale diretto da Domenico Semisa (Centro Salute Mentale di Gravina in Puglia – Area 2 – ASL Bari). Il presidente del Premio è la Dottoressa Maria Pina Santoro. I componenti della Giuria della prima edizione del premio letterario, presieduta dal Dottor Nicola Di Matteo, erano Carmen Squeo, Gheti Valente, Mirella Musicco, Maria Giovanna Viggiano, Francesco Maria Viti, Maurizio Cimino. Ulteriori componenti saranno resi noti nel corso dello svolgimento del premio. Il Premio “Di Colori e di Pensieri” ha visto la partecipazione di candidati di qualsiasi nazionalità a partire dai quattordici anni di età ed è stato suddiviso in due sezioni. La Sezione A riguarda la poesia o il racconto breve sia editi sia inediti. Hanno partecipato alla sezione A, con una sola opera di poesia o racconto a tema libero, a questa sezione tutti gli assistiti dei Centri di Salute Mentale e/o di As-

sociazioni che operano nel campo della disabilità ubicati sul territorio nazionale.

La Sezione B riguarda la poesia o racconto breve, editi o inediti. Hanno partecipato a questa sezione gli operatori dei Centri di Salute mentale (CSM), di Associazioni che operano nel campo della disabilità, gli studenti universitari delle facoltà di Filosofia, Psicologia, Medicina e Chirurgia con indirizzo in Neuropsichiatria e gli studenti degli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore e quanti sensibili alle tematiche sulle diverse abilità. Il comitato di redazione de “L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente”, felici del primo premio conferito all’amico e collaboratore Carmelo Colelli, ripropone il racconto vincitore sulle pagine del sito della rivista e sulle pagine del numero di febbraio 2018 dello scaricabile in PDF della rivista stessa. Inoltre, il direttore Gianni Marucelli, il coordinatore di redazione Alberto Pestelli e il gruppo del comitato di redazione, ringraziano Carmelo per aver permesso la pubblicazione su carta del suo racconto nella prossima antologia della nostra rivista dal titolo “Econarrando – Econovelle per l’ambiente” e per l’utilizzo delle immagini di sua proprietà.

La valici ti cartoni ttaccata cu llu spacu

(in Mesagnese)

Mi sembra quasi ca fo ieri e, puru, annu passati cinquantanni, ti quandu passau Cocu, lu figghiu ti lu nunnu Rafeli, ti ‘nnanzi allu Sitili, e n’amicu sua ‘nci dummandau:

“Uè Cò! Quandu a partìri?”

Cocu ‘nci rispundiu:

“Crai toppu mangiari, pigghiamu lu trenu ti li quattru e menza, e poi ti Brindisi, lu pigghiamu alli ottu ti sera.

Simu parecchi ti Misciagni, stai ‘Ntognu, Francu, Carmelu, zziuma Vittoriu cu li to fili, stai Benito cu la mugglieri, ‘Ntunucciu cu llu frati la soru e lla canata e poi stannu tanti atri cristiani ca no canoscu.”

A cuddu tiempu, tanti cristiani ti Misciagni e puru ti atri paisi vicini, si nni sciunu alla Svizzara, alla Germania, alla Francia, allu Belgiu, a Turinu, a Milanu o, addirittura, all’Ameraca.

Si nni sciunu pi circari furtuna, pi truvàri la fatia ca allu paisi nustru non ci n’era, si nni sciunu pi guadagnari ‘nu picca ti sordi, pi putiri mantiniri la mugglieri e li fili piccinni rumasti allu paesi.

La spiranza loru era quedda ca erana accucchiari li sordi pi putiri poi ccattari nu lottu e fabbricari la casa.

N’tra lli casi ti tutti sti cristiani, ca allu crai erana a partiri, si sta faciunu li preparativi pi lla partenza e puru la nunna Tetta, la mamma ti Cocu, sta preparava li cosi ca Cocu sua s’era ppurtari.

La nunna Tetta, s’era azata prestu cu prapara li rrobbi, nc’era scapati li chiù megghiu ca tinia, nci l’era lavati e stirati, e senza cu dici nienti a nisciunu n’ci l’era ‘mprufumati cu li lacrimi sua.

Cocu sua era asciri alla Germania, era asciri pirceni ddani lu sta spittava l’attani, lu nunnu Rafeli ca si n’era sciutu sei misi prima ‘nziemi all’atru figghiu e nc’era acchiata la fatia.

‘Ntra la valici, bedda grandi di cartoni, nc’era

misi li magli ti lana, quiddi ca edda nc’era fattu cu lli mani sua cu lli fierri e cu la lana bbona, quedda ccattata allu marcatu, li corfi sempre ti lana culurata e sempre fatti cu lli mani sua, fazzuletti, camisi, mutandi, canuttieri e

quazetti, sei pari ccattati allu marcatu e sei pari fatti a manu cu lli fierri pi lli quazetti.

Uè Cò! Tissi la nunna Tetta, viti ca quani ti costi alli canuttieri agghiù misu puru sei pari ti mutandi, treti pì frauta Rubbertu e treti pì sierda, mi raccomandandu!

La nunna Tetta parlava e spittava ca Cocu sua nc’era a rrispondiri, vulia ssenti ancora la voci ti lu figghiù sua, lu figghiu cchiù piccinnù, ma Cocu rispundia ogni tantu o no rrispundia propriu.



Cocu tinia la capu sua a n'atra vanda, li paroli ti mammasa Tetta no lli sta mancu sintia, sta pinzava a Rosetta sua ca mo l'era llasari sola a Misciagni e iddu era sciri tantu luntanu, era sciri nfinu alla Germania, ca non sapia mancu ddo era.

La sciurnata si nni stà scia, anzi si n'era sciuta, s'era fattu scuru, Cocu e Rosetta, all'angulu cretu casa ti Rosetta, staunu 'mbrazzati, e si ticiunu li cosi chiù belli, sobbra ti loro quedda sera nc'era la luna ca li sta vuardava.

Cu nna voce fina fina quasi ti chiantu, Rosetta tissi a Cocu:

“Cocu mi ti vogghiù beni, assai ti nni vogghiù, lu sacciù ca ti nn'asciri alla Germania, ca aggia rumaniri sola qquani, ma tuni portimi sempri 'ntra lu cori tua comu iu ti tengu sempre 'ntra lu mia”, to lacrimi crandi crandi, scindera ti li uecchi sua.

Cocu, toppu ca n'cera tatu l'urtumu baggiu, la salutau e si nni sciu.

Mentri caminava versu casa sua, pinzava alli paroli ca Rosetta n'cera dittu, e sulu sulu si mesi a Chiangiri, e 'ntra na lacrama e nu pinzieri a Rosetta, rivvau a casa sua.

La nunna Tetta ca no s'era firmata n'attumu pi tuttu lu ggiurnu, priparau la taula pi mangiari e quedda sera mesi n'taula li cosi cchiù megghiù e chhiù sapuriti ca tinia, pircè vulia ca lu figghiù sua s'era a ppurtari l'ardori e lu saporu ti casa sua.

La notti la nunna Tetta no chiutiu uecchi, pinzava allu maritu sua luntanu, allu figghiu Rubbertu puru iddu luntanu e pinzava a Cocu sua ca 'ntra n'atru picca puru iddu si n'era sciri.

Vulia cu no passava prestu prestu quedda notti ma 'ntra nu pinzieri e l'atru veddi tra li carassatori ti la finestra ca sta 'ncuminzava a llucèsciri, s'azau zitta zitta, e senza cu faci mancu 'nu rumore si nni sciu 'ntra la cucina e ccuminzau a mindruddare.

Pigghiau la farina, e preparau la pasta pi lu pani, feci tre belli pagnotti li sistimau 'ntra li sarvietti pi lu pani e li mesi a cresciri, allu chiù tardu l'era ppurtari allu furnu.

Lassau nu picca ti pasta ti lu pani e cu quedda feci li fucazzeddi, pi Cocu sua, ca sapia ca n'ci piaciunu assai.

Cocu si azau, si llavau e si mangiau li fucazzeddi, li simbrarunu chiù bbueni ti tutti l'atri voti ca mammasa n'ci l'era fatti.

Uè ma sta essù! critau ti vicinu alla porta e la nunna Tetta n'ci rrispundiu “no tardari ca sai ca a ma ggiustari li cosi ca ta ppurtari”.

Lu tiempu cuddu ggiurnu vulau, lu pani era ssutu ti lu furnu e menzatia era sunata.

La nunna Tetta pigghiau lu pani, lu tagghiau a stuezzi, ni llivau la muddica e ci mesi intra li cosi ca sapia ca chiù n'ci piaciunu a figghiusa Cocu.

‘Ntra nu fagottu ti pezza, sistimau li cosi ti mangiari, n’ci mesi intra puru li marangi e li mandirini ca era sa qqueti ti ‘ntra lu sciardino di nunna Maria, e li cosi tuci ti Natali ca era avuti rricalati ti cummarasa Rachela, poi sistimau puru ‘na bbuttiglia ti vinu, quedda ca n’cera ‘nnutta frausa Vituccio e chiutiu tuttu ‘ntra nu suspiru e l’atru.

Lu tiempu passau e rrivaruno li ttreti ti lu toppumangiari, Cocu cu la valici ti cartoni, ttaccata cu lu spacu, e mammasa cu ll’u fagottu ‘mmanu si nni scera alla stazioni.

Sobbra allu mmarciapidi vicinu alli binari, nc’erunu tanti cristiani, cristiani ca erana a partiri e cristiani ca staunu ddani pi salutari quiddi ca erana a partiri.

Staunu li mammi, li muggieri, li fili, li parienti, n’ci stava puru Rosetta, era vinuta pi salutari Cocu sua.

Staunu tutti zitti zitti o parlaunu chianu chianu ‘ntra loru, simbrava na funzioni riligiosa, simbrava ca sta diciunu li prighieri.

‘Nterra tanti e tanti valici ti cartoni ttaccati cu ll’u spacu.

‘Ntra lu cori, ti tutti quiddi ca sta partiunu, la spiranza di fari fortuna e ‘na spiranza ancora chiù grandi, quedda ti turnari a Misciagnì.

‘Ntra lu cori di Cocu la speranza ti turnari, e spusari Rosetta.



‘Nu fischiù ti trenu ti luntano, tutti vutara la capu versu Latianu, lu trenu oramai era rri-vatu.

‘Nchianarunu tutti, li valici ti cartoni si li passarunu ti li finistrini pi ffari prima, si sintiu lu fiscu ti lu capu stazioni e lu trenu chianu chianu ccuminzau a partiri, si vitiunu tantii razzi ca sultauunu, tanti carosi ca chiangiunu e lu trenu sempri chiù luntanu.

Annu passati cinquantanni ti cuddu giurnu, la nunna Tetta e lu maritu sua, lu nunnu Rafeli, ormai sontu to vicchiarieddi, tenunu cchiui di novantanni e vivunu cu Cocu e cu Rosetta, ‘ntra la casa ca Cocu si feci quandu, toppu tanti anni, turnau ti la Germania.

Sta storia eti dedicata a tutti li cristiani ca nnu sciuto alla Germania, alla Svizzera, allu Belgio, alla Francia, all’Ameraca, a Turinu, a Milanu o all’atri cittati, a tutti quiddi ca non annu mai lassatu Misciagni e annu spittatu quiddi ca erunu partuti, eti puru dedicata a tutti quiddi ca si n’annu sciuti e vivunu a nn’atra cittati, ma tenunu sempri ‘ntra lu cori loru la nostra Misciagni!

Uè Cò!

quandu a partiri?

Crai toppu mangiari, pigghiamu l’aereo ti Brindisi

..... toppu cinquant’anni, la storia si rripete pi llu stessu mutivu ti cinquantann’aggetu.

A tutti Bona Furtuna!

La valigia di cartone legata con lo spago

(in Italiano)

Sembra ieri e, invece, sono passati cinquant’anni da quando passò Cosimo, il figlio del signor Raffaele, dalla piazza del Sedile, e un suo amico gli domando:

“Ehi Cosimo! Quando devi partire?”

Cosimo gli rispose:

“Domani dopo pranzo, prendiamo il treno delle quattro e mezza, poi da Brindisi, quello delle otto di sera.

Siamo in molti da Mesagne, c’è Antonio, Franco, Carmelo, mio zio Vittorio con i suoi due figli, c’è Benito con la moglie, Antonuccio col fratello, la sorella e la cognata, ci sono tante altre persone che non conosco.”

Tanti anni fa, molte persone di Mesagne e di altri paesi vicini, partivano per la Svizzera, la Germania, la Francia, il Belgio, per Torino, Milano o, addirittura, per l’America.

Andavano via dal loro paese per cercare fortuna, per cercare lavoro che in paese non c’era, andavano via per guadagnare un po’ di soldi, sarebbero serviti a mantenere la moglie e figli piccoli rimasti in paese.

La loro speranza era di poter lavorare e accumulare i soldi per poter comperare un suolo e fabbricare la loro casa.

Nelle case di coloro che dovevano partire, si approntavano i preparativi per la partenza, anche la signora Antonietta, la mamma di Cosimo era intenta a preparare i bagagli per il figlio.

La signora Antonietta, si era alzata di buon mattino per preparagli i vestiti e la biancheria, aveva scelto i migliori che aveva, li aveva lavati e stirati, e senza farsene accorgere li aveva profumati con una sua lacrima.

Il suo Cosimo doveva partire per la Germania, doveva raggiungere il padre, il signor Raffaele che era partito sei mesi prima insieme all’altro figlio e gli aveva trovato il lavoro.

Nella valigia, bella grande di cartone, gli aveva messo le maglie intime di lana, quelle che aveva confezionato lei a mano con i ferri e la lana buona, comperata al mercato, i maglioni di lana colorata, anche questi confezionati da lei a mano, faz-

zoletti, camice, mutande, canottiere e calzini, sei paia comperate al mercato e sei paia fatti a mano con i ferri per i calzini.

“Ehi Cò!” - disse la signora Antonietta - “vedi che qui accanto alle canottiere ho messo sei paia di mutande, tre per tuo fratello Roberto e tre per tuo padre, mi raccomando!”

La signora Antonietta parlava e aspettava che il suo Cosimo le rispondesse, voleva sentire ancora la voce di suo figlio, il figlio più piccolo, ma Cosimo o rispondeva ogni tanto o non rispondeva per niente.

Cosimo aveva la testa da tutt'altra parte, le parole di sua madre Antonietta non le stava nemmeno ascoltando, era intento a pensare alla sua Rosetta che avrebbe dovuto lasciare sola a Mesagne e lui doveva andare tanto lontano, doveva andare in Germania e non sapeva neanche dove fosse.

Il giorno stava trascorrendo velocemente, anzi era già pomeriggio inoltrato, cominciava ad imbrunire, Cosimo e Rosetta, dietro la casa di Rosetta, erano abbracciati, e si dicevano le cose più belle, c'era la luna che li guardava.

Con una voce sottilissima quasi di pianto, Rosetta disse a Cosimo:

“Cosimo mio ti voglio bene, te ne voglio tanto, lo so che devi andare in Germania, che dovrò rimanere qui da sola, ma tu portami con te nel tuo cuore per sempre così come io ti tengo sempre nel mio”, due grandi lacrime scesero dai suoi occhi.

Cosimo, dopo averle dato l'ultimo bacio, la salutò e andò via.

Mentre tornava verso casa, pensava alle parole che aveva detto il suo amore e cominciò a piangere, e tra una lacrima ed un pensiero a Rosetta giunse a casa sua.

La signora Antonietta, non si era fermata un attimo quel giorno, preparò la tavola per la cena mise in tavola le cose migliori che aveva, voleva che suo figlio si portasse l'odore ed il sapore di casa sua.

Quella notte, la signora Antonietta non dormì, pensava al marito lontano, al figlio Roberto e pensava a Cosimo che tra poche ore sarebbe andato via.

Avrebbe desiderato che quella notte non passasse in fretta ma tra un pensiero e l'altro vide tra le fessure della finestra le prime luci dell'alba, si alzò in silenzio e senza fare nessun rumore se ne andò nella cucina e cominciò a trafficare.

Prese la farina e preparò l'impasto per il pane, fece tre belle pagnotte le sistemò nei tovaglioli e le mise a lievitare, più tardi le avrebbe portate al forno.

Lasciò un po' di impasto del pane e con quello fece le focaccine, per il suo Cosimo, sapeva che gli piacevano molto.

Cosimo si alzò, dopo essersi lavato fece colazione con le focaccine, gli sembrarono più saporite delle altre volte.

“Mamma sto uscendo!” - gridò - vicino alla porta e la signora Antonietta gli rispose:

“non fare tardi che dobbiamo sistemare le cose che devi portare con te”.

Quel giorno il tempo volò, il pane era stato già sfornato e l'orologio aveva già suonato il mezzogiorno.

La signora Antonietta prese la pagnotta del pane, la tagliò a pezzi, tolse la mollica e la riempì con il companatico preferito dal ragazzo.

In un fagotto di stoffa, sistemò tutte le cose da mangiare, aggiunse arance e mandarini, quelli che aveva raccolto lei stessa dal giardino della signora Maria e i dolcetti di Natale che aveva avuto in regalo dalla commare Rachele, infine sistemò una bottiglia di vino, quella che gli aveva portato suo fratello Vito e tra un sospiro e l'altro chiuse il fagotto.

Il tempo passò velocemente e arrivarono le tre del pomeriggio, Cosimo con la valigia di cartone, legata con lo spago e sua madre con il fagotto in mano si avviarono verso la stazione.

Sul marciapiede vicino ai binari, vi erano tante persone: madri, mogli, figli, parenti, c'era anche Rosetta, era venuta per salutare il suo Cosimo.

Stavano tutti zitti-zitti o parlavano piano-piano tra di loro, sembrava una funzione religiosa, sembravano stessero pregando.

Per terra tantissime valige di cartone legate con lo spago.

Nel cuore, di tutti coloro pronti a partire, la speranza di avere fortuna ed una speranza ancora più grande, quella di tornare a Mesagne.

Nel cuore di Cosimo la speranza di tornare e sposare la sua Rosetta.

Il fischio del treno da lontano, tutti voltarono lo sguardo verso Latiano, il treno ormai era arrivato.

Salirono tutti, le valige di cartone le passarono dai finestrini per fare prima, si sentì il fischio del capostazione e il treno iniziò a partire, si vedevano braccia che salutavano, tante ragazze che piangevano e il treno sempre più lontano.

Sono passati cinquant'anni da quel giorno, la signora Antonietta e suo marito, il signor Raffaele, ormai sono anziani, hanno più di novant'anni e vivono insieme a Cosimo e Rosetta, nella casa che Cosimo costruì quando, dopo tanti anni, tornò dalla Germania.

Questa storia è dedicata a tutte le persone che sono andate in Germania, Svizzera, Belgio, Francia, America, a Torino, Milano o in altre città, a tutti coloro che non hanno mai lasciato Mesagne ed hanno aspettato coloro che erano partiti, è anche dedicata a tutti coloro che sono andati via e che pur vivendo in altre città portano sempre nel cuore la nostra Mesagne.

“Ehi Cosimo! Quando devi partire?”

Domani pomeriggio, prendiamo l'aereo da Brindisi

..... dopo cinquanta anni, la storia si ripete per lo stesso motivo di cinquanta anni fa.

A tutti Buona Fortuna!

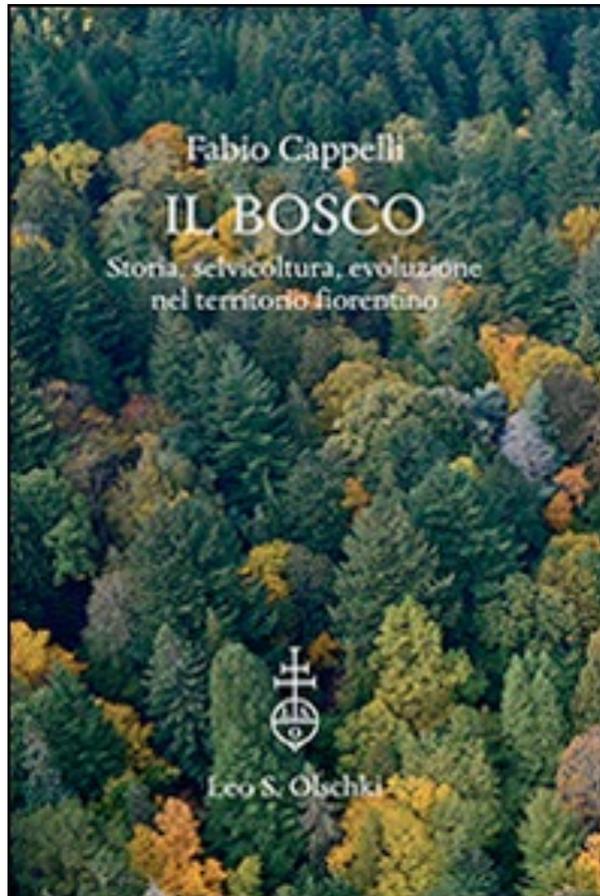
IL BOSCO

DI FABIO CAPPELLI

STORIA, SILVICOLTURA, EVOLUZIONE NEL TERRITORIO FIORENTINO
FIRENZE, OLSHKI EDITORE, 2016
EURO 19,00

7

Recensione a cura di Gianni Marucelli



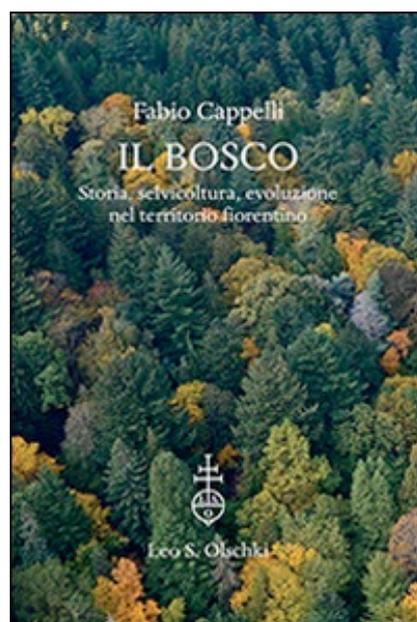
Con qualche mese di ritardo, e ce ne scusiamo col lettore e con la casa editrice, recensiamo questo bel libro di Fabio Cappelli, che, nel corso della sua lunga vita professionale di esperto Forestale, si è occupato a fondo dei boschi toscani ed è quindi una delle persone più competenti per tracciarne una descrizione accurata.

Cappelli indirizza la sua attenzione prevalentemente alle superfici boscate del comprensorio fiorentino, ma non mancano delle ricognizioni intorno alla Foreste demaniali e alle aree protette delle altre zone della Regione Toscana.

Vengono indagate le varie tipologie boschive, sia nelle loro caratteristiche naturali e quindi negli elementi e fattori climatici, nonché edifici, che hanno contribuito a favorirne lo sviluppo, sia per quanto riguarda i metodi di gestione selvicolturale utilizzati: e ciò in un quadro anche storico, con riferimento ai provvedimenti di legge che hanno determinato

l'utilizzo dei boschi, prima da parte del governo Granducale e quindi dello Stato italiano.

Pur nell'accuratezza scientifica usata nel trattare l'argomento, l'autore riesce a rendere il testo leggibilissimo anche da parte del profano, per il quale può costituire una vera e propria introduzione alla conoscenza di un ambiente al quale, per il suo grande valore naturale e storico, è opportuno approcciarsi con il massimo rispetto.



EVA E. SZEC SODI

UN'ARTISTA SVIZZERA IN MUGELLO

8

A cura di Paola Capitani



Mostre

Nata nel 1963 a Olten una cittadina nel nord della Svizzera. Per cinque anni ha studiato

pianoforte dedicandosi assiduamente al disegno. A diciotto anni Eva si trasferisce in Italia. A Firenze si sente come a casa. “La Svizzera mi era diventata troppo stretta...” ha più volte affermato. Nel capoluogo toscano ha fatto l’artista di strada come mimo e sputa fuoco per un periodo.

A diciannove anni è in viaggio alle Canarie. Decide di rimanerci. Per un anno vive d’arte, scultura e maschere di cartapesta.

A Firenze ritorna dopo un anno. Entra a far parte, senza abbandonare mai il disegno e la pittura, dell’arte del mosaico fiorentino sotto le ali di grandi maestri come Marrucci e Bini. Recentemente il disegno e la pittura hanno ripreso il sopravvento. “Ho la necessità di creare. Mi sento un vulcano con tante idee. Ho bisogno di immergermi in un mondo astratto con tanti colori perché ho bisogno che mi riempiano di energia positiva. Spero che chiunque veda i miei quadri faccia sua quell’energia che io esprimo. Per me è difficile scrivere di me stessa. Mi rimane più facile parlare e ancor più facile dipingere accompagnata dalla musica...”

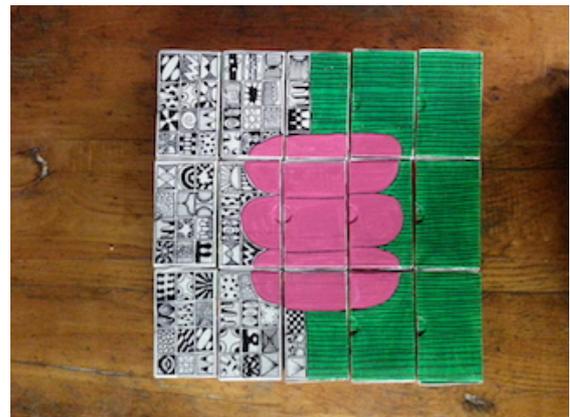
Rassegna: ARRIVA OTTOBRE un mese per “tipi da biblioteca” Ristorante PORTA DI LEVANTE a Vicchio del Mugello. Bar Plinio Sieci.

“Estemporaneo “ San Piero a Sieve Galleria Merlini bottega d’arte alle Murate Firenze “estemporaneo “ San Piero a Sieve (FI)

Farmacia Caldine (Fiesole, Firenze)

Bar CAFFELATTE Borgo San Lorenzo (Firenze)

Bar LA PIAZZA Caldine (FI)







**Di prossima pubblicazione
l'Annuario 2017
de "L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente"**